CAMERA DEI DEPUTATI

N. **4356**-A-*quinquies*
N. **4355**-A-*quinquies*

RELAZIONE GENERALE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

Presentata alla Presidenza il 7 dicembre 1997

(Relatore: **BONO**, *di minoranza)*

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

il 21 novembre 1997 (v. stampati Senato n. 2739)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

(CIAMPI)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998
e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000
e Note di variazioni 4356-*bis*, 4356-*ter*, 4356-*quater*

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica il 22 novembre 1997

(e Nota di variazioni 4356-*quinquies*)

E SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

il 21 novembre 1997 (v. stampati Senato n. 2792)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica il 22 novembre 1997

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

(CIAMPI)

DI CONCERTO CON IL MINISTRO DELLE FINANZE

(VISCO)

—

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998)

RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La seconda manovra finanziaria del primo Governo di Sinistra d'Italia, come la precedente, viene presentata con grande grancassa propagandistica e conseguente enfasi, grazie anche al sostegno ormai compatto dei mass-media, sia della carta stampata, che dell'intero settore radiotelevisivo, dove ormai, dopo la vittoria dell'Ulivo, si è definitivamente abolito il principio della *par condicio,* come l'atto conclusivo del processo di risanamento dei conti pubblici.

1. *Tutto va bene madame la marchesa !*

Un processo di risanamento che troverebbe conferma su tutta una serie di risultati positivi che vengono snocciolati con legittima soddisfazione da Ciampi e compagni e che vengono peraltro esibiti come trofei di guerra, contro le malelingue dell'opposizione che avevano fino a qualche mese fa dubitato che il Governo Prodi riuscisse nella proibitiva impresa.

In questo generale coro di osanna, che viene elevato al cielo, da tanti riconoscenti operatori dell'informazione, che fanno a gara a citare e commentare ogni indice, coefficiente, dato statistico disponibile pur di dimostrare questo secondo miracolo italiano, verrebbe istintivo unirsi ai plaudenti e lasciarsi andare ad un vorticoso can-can al suono dell'allegra melodia « tutto va ben madame la marchesa...! »

Neanche il dibattito parlamentare, e non poteva certamente essere diversamente, si è discostato da questo clichè, con il super Ministro dell'Economia Ciampi e i relatori di maggioranza, atteggiati ad una apparente composta soddisfazione per i risultati conseguiti, che mal nascondeva piuttosto una incontenibile contentezza, ricorrere alla citazione dei dati per bacchettare idealmente chiunque in passato e nel presente avesse per assurdo ancora dubitato delle doti taumaturgiche di tale compagine governativa.

2. *I presunti successi del Governo Prodi.*

Vediamo allora di comprendere se è davvero così, oppure al contrario, di scoprire le carte di questo grande e finora riuscito bluff che la variopinta maggioranza dell'Ulivo continua da circa 18 mesi a condurre.

Quali sono, infatti, i dati su cui il Governo fonda il presunto raggiungimento degli obiettivi a suo tempo prefissati? In sostanza quattro e cioè: 1) Il tasso di inflazione che entro l'anno scenderà al di sotto del 2 per cento, contro una previsione stimata iniziale del 2,5 per cento; 2) Il rapporto Deficit-PIL che raggiungerà certamente l'obiettivo del 3 per cento; 3) Un sistema economico in ripresa ad indicare che il Paese non entra morto nell'UME; 4) il raggiungimento di un livello rassicurante di stabilità governativa.

Rimarrebbero da risolvere, a parere del Governo, solo due questioni, probabilmente ritenute marginali:

a) il problema legato all'efficienza complessiva del sistema Paese;

b) la questione occupazionale.

Esclusivamente i primi quattro e non altri sono i punti su cui si fonda la presunzione di efficienza ed efficacia del Governo Prodi e della sua azione politica: un po' poco per giustificare tante e tali benevole considerazioni, anche ammesso che effettivamente fosse così e i dati andassero letti in tal senso.

3. *I veri insuccessi del Governo dell'Ulivo.*

Purtroppo per Prodi non solo i dati non vanno letti come gli osannatori interessati fanno quotidianamente, ma proprio la incapacità di fronteggiare le due fondamentali questioni irrisolte, costituisce la spia di un disagio e sostanziale inadeguatezza delle politiche economiche della sinistra, che rappresentano, al contrario, una terribile iattura per il sistema economico nazionale.

Ma la cosa che più preoccupa è che non appare chiaro se la soddisfazione elargita a piene mani dal Governo è sincera, o sia piuttosto, un cinico espediente propagandistico per occultare una situazione che appare ogni giorno che passa sempre più difficile e precaria.

La questione, infatti, non è secondaria. In caso di cinica iniziativa propagandistica ci sarebbe almeno la speranza che, nel frattempo, qualcuno, consapevole di correre verso il baratro, possa studiare i possibili correttivi, nell'altra ipotesi non ci sarebbe neanche la speranza.

4. *L'arretratezza culturale della sinistra di governo.*

La sinistra di governo, con il suo obsoleto e superato armamentario ideologico e la sua nota incapacità ad interpretare le regole del mercato, ancora una volta avrebbe colpito a morte l'economia determinando per il nostro Paese, come uno sciame sismico in costante progressione, conseguenze devastanti a catena. Ed è purtroppo questa la sensazione prevalente: quella di una compagine governativa che stenta a capire il danno enorme e irreversibile che sta arrecando al Paese per le sue scelte dissennate specie in tema di politica tributaria e fiscale. Il problema fondamentale della sinistra è di natura genetica: è, infatti, culturalmente arretrata in tema di corretta comprensione dei meccanismi del libero mercato e non ha capito ciò che è accaduto nel 1989 con la caduta del muro di Berlino. Anzi, proprio perché la vicenda della caduta del muro di Berlino, con tutto ciò che si è trascinata dietro in termini di tragedie epocali, è stata rimossa dalle coscienze degli ex comunisti, sia di quelli rimasti nel PDS, che di quelli passati a Rifondazione, non è stato per alcuno di loro possibile trarne le dovute conseguenze ed i necessari insegnamenti.

5. *La globalizzazione dell'economia.*

Per questo la sinistra italiana, in uno a quella francese, perfino ancora più rozza nei condizionamenti ideologici, non ha compreso che era scoppiato, con la caduta del Muro, il processo di globalizzazione dell'economia, che ha rimpicciolito il mondo e tende sempre più a uniformarlo sotto il profilo soprattutto della sfida della competitività. Un fenomeno paragonabile alla rivoluzione industriale, che determinò lo sconvolgimento della millenaria economia mondiale fino ad allora fondata sulla società contadina e che determina l'assunzione di scelte radicali, in ordine particolarmente alle regole di corretta concorrenza in un mercato senza limiti alla competitività tra sistemi inizialmente diversi. In un mercato sostanzialmente unico, in cui se viene emesso uno starnuto a Tokyo, si prende il raffreddore a Roma e la bronchite a New York, c'è sempre meno spazio per le politiche « domestiche » e, soprattutto, per quelle norme che comportano un appesantimento dei livelli di competitività delle imprese specie in ordine ai costi di produzione.

6. *I nuovi scenari internazionali.*

Dopo il 1989 il mondo non è stato e non sarà più lo stesso. In passato era normale che ogni Stato, entro margini più o meno ampi, avesse sue politiche previdenziali, tributarie, sociali, valutarie e di sostegno alle attività produttive. Oggi la capacità di tenuta di un Paese viene invece motivata e provata dalla capacità di attuare politiche di coordinamento ai meccanismi del mercato globalizzato. È infatti impensabile che un sistema oggi possa reggere a lungo, ad esempio, con politiche tributarie, previdenziali o sociali sostanzialmente diverse da quelle degli altri Paesi e gravare le sue imprese di costi relativi tali da non garantire il più elementare principio di concorrenza con le attività imprenditoriali estere concorrenti. Ebbene, ciò che in teoria è impensabile, è esattamente il caso italiano e cioè il frutto delle politiche fino ad oggi attuate dal Governo Prodi. Il punto nodale, infatti, del fallimento delle politiche economiche del primo Governo di sinistra del Paese è dato proprio dal fallimento di conciliare, come appare doveroso, le politiche di risanamento finanziario alle politiche di crescita economica e di lotta alla disoccupazione.

7. *I due tempi della strategia governativa.*

Tale fallimento non è, come è stato furbescamente detto, un fatto momentaneo, dovuto alla cosiddetta politica dei due tempi: il primo tempo per il risanamento dei conti, il secondo tempo per il rilancio dell'economia e quindi dell'occupazione, bensì alla inconciliabilità tra le scelte del Governo Prodi, di forte aggressione al sistema economico attraverso l'uso devastante dello strumento tributario, e qualsivoglia politica di rilancio degli investimenti e dell'occupazione.

Appare peraltro strano come perfino lo stesso Ministro Ciampi, che pure non risulta uscito dalla scuola dei quadri di partito del PCI, ed è certamente un tecnico di grande preparazione e prestigio, possa così palesemente difettare nella corretta analisi della pur complessa realtà economica nazionale e, soprattutto, sulle conseguenze devastanti per il sistema, derivanti dalle molteplici manovre e manovrine finora attuate dal Governo.

8. *Risanamento e sviluppo.*

Il risanamento e lo sviluppo non possono che essere le due facce di una stessa medaglia e devono snodarsi contemporaneamente in un virtuoso processo in cui il risanamento finanziario alleggerisce la pressione tributaria e libera risorse per lo sviluppo. Una teoria semplice, che da sempre distingue e non solo in Italia, la destra dalla sinistra e che, proprio per questo, è incomprensibile alla sinistra. Come potrebbe, infatti, la sinistra fare propria una teoria che, orrore degli orrori, presuppone una politica di risanamento che non sia basata, come invece ha fatto il Governo Prodi, sull'esagerato aumento della pressione fiscale che, non solo è aumentata in valore assoluto, malgrado fosse già a livelli non più sostenibili, ma è stata perfino concentrata in maniera mirata nei confronti di alcune categorie di contribuenti e, in particolare, proprio dei lavoratori autonomi che costituiscono l'asse portante del sistema produttivo.

9. *L'IRAP e la questione fiscale.*

Infatti questa manovra, comporta un'ulteriore stangata per le famiglie pari a ben 300.000 lire in più in termini di costi tributari. Nel 1997 la pressione fiscale ha raggiunta la cifra iperbolica e mai toccata in precedenza del 45,3 per cento: negli ultimi 10 anni la somma complessivamente sborsata dagli italiani è stata di 3.465.146 miliardi, pari ad una media di 60 milioni e 800 mila lire a cittadino, con un picco nell'ultimo anno e mezzo del Governo Prodi. Dal 1980 ad oggi la pressione tributaria è cresciuta del 138 per cento, mentre il PIL è salito di solo il 47,9 per cento. Il versamento medio annuo di ogni italiano

è quindi passato da 4 a 10 milioni a testa. Per questo non è affatto credibile il Ministro Visco quando promette nel prossimo biennio la riduzione della pressione fiscale. E questo non solo perché il Ministro Visco più volte in passato non ha mantenuto gli impegni e neanche perché mentre prometteva ciò dava luogo all'ennesima torchiatura tributaria introdotta con questa manovra, ma soprattutto perché il padre dell'IRAP e cioè di una tassa che colpisce chi vuole investire e creare nuova occupazione, non ha credibilità quando teorizza scenari di possibile defiscalizzazione. Non solo, ma un Ministro che neanche davanti all'evidenza di una imposta che da parte di tutte le categorie produttive è giustamente contestata come una causa di forte penalizzazione per il sistema economico e, soprattutto per le imprese operanti nel Mezzogiorno, cambia opinione, bensì, al contrario risponde seraficamente che è tutto falso perché, a suo parere, con l'IRAP addirittura gli artigiani e i commercianti ci guadagnerebbero, è un soggetto dimostratosi capace anche di negare l'evidenza. Altro che impegni di riduzione delle imposte! Infatti l'IRAP, ribattezzato l'imposta rapina, non consentendo la detrazione delle spese per interessi e di quelle per il personale, colpirà incredibilmente di più, a parità delle altre condizioni, chi vuole fare investimenti e creare nuova occupazione, determinando ulteriori effetti recessivi in tutto il Paese ma, ovviamente, in maniera ancora più determinata nel Mezzogiorno. Particolari effetti negativi, anche per le pesanti condizioni di crisi in cui versa, verranno inoltre subite del settore agricolo, il cui aggravio si aggirerebbe intorno a circa 550 mila lire pro-capite.

Ecco perché i due problemi che la maggioranza ulivista e il Governo ammettono che non sono stati risolti, e cioè la competitività del sistema Paese e l'occupazione non lo saranno mai, almeno fino a quando continuerà a governare la sinistra. Ed è anche per questo che le valutazioni positive sul raggiungimento degli obiettivi prefissati, appaiono un dato discutibile e precario, anche perché non sembra davvero credibile ipotizzare che si possa entrare in Europa e restarci con un peso di circa 3 milioni di disoccupati cronici, ma soprattutto con un Paese incapace di elaborare serie politiche per la competitività.

10. *La verità sui conti del Governo.*

Ma se entriamo nel merito ancora più di questi tanto esaltati risultati, possiamo rilevare che non è proprio tutto oro quello che luce.

Infatti, per quanto riguarda il rapporto Deficit-PIL che è stato finalmente raggiunto nella misura del 3 per cento, il dato squisitamente numerico non fa giustizia di quello riferito alle conseguenze macro-economiche.

Da una più attenta lettura, infatti, si evince che tale obiettivo è stato raggiunto attraverso un esagerato ricorso ad aumenti di entrata, con una ridottissima e marginale incidenza sul versante dei tagli alla spesa. Se ne trae quindi inevitabilmente un giudizio complessivo di precarietà, rispetto agli obiettivi di uno stabile e convincente processo di risanamento.

La reiterata assenza di qualsivoglia volontà poi di aggredire e sciogliere i nodi strutturali della spesa pubblica, a partire dalla questione previdenziale, risolta più in termini propagandistici che reali, insieme al ricorso ad una serie di trucchi contabili, che è come fare le pulizie nascondendo l'immondizia sotto il tappeto, determinano un rapporto Deficit-PIL estremamente fragile e quasi esclusivamente dipendente dalla variabile dei tassi di interesse.

11. *La fragilità dell'impianto di risanamento.*

Ed è proprio questo l'elemento fondamentale di pesante fragilità dell'impianto risanatorio concepito dal Governo! Piuttosto che calibrare una serie di scelte rivolte alla riduzione strutturale della spesa pubblica, impedite dalla mortale alleanza con i neo comunisti di Rifondazione, ma anche dalla sinistra del PDS e da folti settori della multicolore maggioranza ulivista, si è

preferito puntare sulla riduzione del tasso di inflazione, sull'aumento della pressione tributaria e sulla drastica riduzione degli investimenti e dei flussi di tesoreria, ottenendo gli effetti di una enorme recessione che ha oggettivamente ridotto i tassi d'interesse con conseguenti benefici effetti sul debito pubblico.

Ma sono proprio queste scelte il tallone di Achille del sistema italiano!

12. *I rischi internazionali.*

Se oggi, pur pagando un prezzo esagerato in termini di recessione economica, Ciampi può menare vanto della riduzione del differenziale dei tassi con la Germania e il resto del mondo, è anche vero che questo unico elemento strategico espone il nostro processo di risanamento ai rischi di subire le conseguenze delle perturbazioni internazionali in materia.

Infatti è purtroppo noto che sia negli USA, che in Gran Bretagna, che in gran parte dei Paesi più sviluppati, il livello raggiunto dai tassi è ai minimi storici ed è, non solo impensabile una ulteriore riduzione, ma addirittura alquanto possibile, per vari motivi congiunturali, un eventuale rialzo.

Le stesse gravi perturbazioni internazionali, specie provenienti dai mercati dell'Estremo Oriente interessati da una crisi finanziaria e valutaria senza precedenti, con pesanti perdite nelle quotazioni di Borsa ed inevitabili ripercussioni nelle economie più avanzate, sono ulteriori fattori che spingono a ritenere alquanto probabile un intervento sui tassi di interesse che, inevitabilmente, trascinerebbe al rialzo anche quelli italiani.

13. *L'incognita tassi di interessi.*

Ecco perché il Governatore della Banca d'Italia Fazio, è contrario ad ulteriori abbassamenti dei tassi di interesse.

Ed ecco perché è assolutamente pretestuoso che il Governo insista a chiedere a Fazio una ulteriore riduzione dei tassi, senza peraltro da parte sua, procedere alle scelte di politica economica necessarie a rendere stabile e virtuoso il risanamento. In poche parole il risanamento italiano, esclusivamente basato sulla riduzione dei tassi di interesse, è come un cerotto a copertura del foro di una diga: troppo poco e troppo fragile per garantire di non essere travolti dalle congiunture internazionali e dalle scelte economiche degli altri Paesi.

14. *Le politiche deflazionistiche.*

Il secondo dato positivo, relativo al tasso di inflazione è certamente più lusinghiero ma, come già ampiamente dimostrato, non è il frutto di virtuose politiche di risanamento finanziario, bensì il risultato di politiche recessive, basate sulla contrazione dei consumi indotte in special modo dall'esasperante aumento della pressione tributaria, che ha creato non solo una oggettiva riduzione delle disponibilità finanziarie dei contribuenti, ma soprattutto, una ulteriore aspettativa a possibili prelievi.

Si è pertanto creata una condizione di forte penalizzazione del sistema produttivo nel suo insieme e, in particolare, del settore commerciale.

Inoltre il calo dell'inflazione e il conseguente abbassamento dei tassi, non ha praticamente avuto riscontri significativi sul calo dei tassi di interesse praticati dal sistema creditizio, con conseguente doppia penalizzazione del sistema produttivo e commerciale.

15. *Sarà vera gloria ?*

Da ciò si evince la inconsistenza del terzo elemento che il Governo e la sua maggioranza invocano a conferma della validità della loro linea politica e cioè la ripresa della attività produttiva, che evidenzierebbe un sistema vivo ed attivo. In tal senso vengono citati e commentati i dati dell'aumento della produzione industriale, tentando di accreditare uno scenario di progressiva ripresa.

Ed invece non solo non è così, ma proprio a ragione delle decisioni mortificanti del Governo, si registra un andamento del tutto insoddisfacente della produzione industriale.

Infatti, non solo mediamente il tasso di incremento produttivo italiano (1-1,2 per cento) è appena un terzo del tasso medio di aumento della produttività di tutti i Paesi più industrializzati, ma, in effetti tale aumento è il frutto di due fattori che evidenziano non le virtù, ma i vizi della strategia ulivista in economia.

16. *Prodi, il « galleggiatore ».*

Il primo fattore è un dato oggettivo congiunturale che tecnicamente è definito « effetto galleggiamento ». In altre parole l'economia italiana, inserita suo malgrado nel processo di globalizzazione, risente della congiuntura positiva internazionale e ne trae benefici esattamente « galleggiando » sui flussi positivi degli andamenti produttivi altrui. Proprio per questo il tasso italiano di incremento, è appena un terzo della media dei Paesi più industrializzati.

17. *La droga della rottamazione.*

Il secondo fattore è che la produzione italiana registra un dato positivo esclusivamente grazie agli effetti indotti delle norme sulla rottamazione, senza le quali l'indice di produttività non sarebbe positivo, bensì negativo, con un ben meno 3,1 per cento rispetto ai dati dell'anno precedente. Da qui un'evidente drogaggio dei dati economici, indotto da una norma che è l'esatto contrario di una virtuosa scelta di politica espansiva dell'economia. La legge sulla rottamazione infatti ha provocato gravi distorsioni al mercato, ha condizionato le scelte dei consumatori, ha provocato forti squilibri tra i settori produttivi, ed ha avuto unicamente la funzione di onorare debiti di riconoscenza contratti in campagna elettorale con alcuni poteri forti del capitalismo nostrano.

18. *L'inconciliabilità cromosomica.*

Una vera iattura che evidenzia l'inconciliabilità cromosomica tra la sinistra e le regole del libero mercato e soprattutto, tra le logiche che ispirano una corretta politica di rilancio economico e produttivo e quelle invece settoriali e dirigiste che addirittura inibiscono le prime.

19. *Il sesto requisito di Maastricht.*

Per quanto riguarda poi il quarto elemento trionfalmente datato tra quelli che caratterizzano positivamente l'azione del Governo Prodi e cioè la credibilità interna e internazionale derivante dalla stabilità, citata enfaticamente come addirittura sesto parametro di Maastricht, sarebbe meglio stendere un velo pietoso. E ciò, sia perché la conclusione della recente crisi di Governo determinata da Rifondazione comunista è stata ottenuta al prezzo più alto possibile proprio sul terreno della corretta gestione del mercato del lavoro, con l'introduzione dell'aberrante principio di stabilire per legge il limite delle 35 ore settimanali, e la vanificazione dei programmati tagli strutturali sulla previdenza, sia perché un Governo che fonda la sua maggioranza sull'appoggio determinante di Rifondazione comunista e cioè di una forza che teorizza e persegue obiettivi del tutto opposti a quelli generalmente condivisi dai Governi dei Paesi dell'UE, esprime valori in ordine ai principi di stabilità del tutto contrari a quelli comunemente ritenuti tali.

Per tutte queste ragioni, appare pertanto poco credibile l'affermazione che questa finanziaria è quella dell'avvio della riforma dello stato sociale anzi, in questa finanziaria vi è esattamente sancito il principio opposto della vanificazione degli obiettivi di intervento strutturale sulla spesa appena fissati alcuni mesi prima.

20. *Governo recidivo.*

Anche in questo, per la verità, il Governo Prodi è recidivo e la sua maggioranza frivola e psicolabile. Già in occasione

della finanziaria del 1997 il Governo collezionò una serie incredibile di *gaffes* evidenziando l'inesistenza di una linea coerente e di un piano preciso di riferimento e procedendo a tentoni nel pernicioso cammino della manovra finanziaria.

Come dimenticare il Prodi-pensiero di luglio « La manovra non può superare i 32.500 miliardi perché dobbiamo portare in Europa un Paese vivo » con il Prodi-pensiero di ottobre « La manovra di 62.500 miliardi, non comporterà conseguenze alla tenuta del sistema » e tutto dopo aver tentato, senza successo, di arruolare la Spagna nell'allegra brigata dei Paesi che volevano uno slittamento della data sul processo di convergenza nell'UME.

L'anno scorso il Governo dovette presentare una proposta di aggiornamento degli obiettivi e delle regole contenuti nel documento a suo tempo approvato, proprio perché ad appena tre mesi di distanza gli obiettivi fissati nel DPEF erano stati stravolti.

21. *La violazione delle regole.*

Quest'anno invece, malgrado gli obiettivi fissati nella risoluzione siano stati pure stravolti, come ormai sembra essere abitudine di questa compagine governativa pressapochista e confusionaria, il Governo ha glissato sulla questione di riformulare il DPEF e, come se nulla fosse, ha presentato una manovra che, pur nel rispetto dei saldi, è completamente diversa da quella in precedenza delineata.

In particolare, com'era peraltro prevedibile, la manovra finanziaria presentata si discosta dalle previsioni della risoluzione al DPEF di luglio soprattutto sul nodo fondamentale relativo alla quantità e qualità dei tagli alle voci strutturali della spesa.

La risoluzione, infatti, cifrava l'entità dei risparmi di spesa strutturale in 9.000 miliardi, mentre i documenti che stiamo esaminando hanno dimezzato quelle cifre e hanno quasi totalmente banalizzato l'intervento strutturale.

22. *L'altalena tra tagli e maggiori entrate.*

Non è solo un colpo grave alle ipotesi di risanamento corretto della spesa pubblica, anche in considerazione del fatto che sensibilmente variato il dosaggio tra tagli alle spese e incremento delle entrate a beneficio di quest'ultimo (originariamente su 25.000 miliardi i tagli erano previsti in 15.000 miliardi e le maggiori entrate in 10.000, mentre oggi il rapporto è di 13.354 miliardi di tagli e 11.646 miliardi di maggiori entrate), ma soprattutto un modo per inficiare la manovra e ridicolizzare il Parlamento, soprattutto nella sua componente maggioritaria.

23. *Il DPEF secondo il Prodi-pensiero.*

Infatti, che senso ha continuare a procedere alla discussione e approvazione del DPEF se poi le previsioni di quel documento, fondamentale per tracciare le linee di indirizzo politico ed economico, vengono così platealmente e reiteratamente disattese? Delle due quindi, occorre scegliere una via: o si dichiara del tutto inutile il DPEF e lo si sopprime, lasciando al Governo la facoltà di fissare direttamente con la manovra finanziaria gli obiettivi e le linee di intervento, ovvero se ha una funzione e i più ritengono che l'abbia, il DPEF deve essere rispettato e assolutamente osservato specie dal Governo, che nella fattispecie non può interpretare liberamente, o peggio, disattendere le decisioni del Parlamento.

24. *La falsa riforma del* welfare.

Entrando quindi nel merito degli interventi di riforma del *welfare* italico, il Governo ha ridotto i tagli ad appena 4.100 dei circa 9.000 miliardi previsti, ma soprattutto, ha operato ritocchi del tutto marginali e più rivolti a penalizzare i lavoratori autonomi che altre categorie.

Fortemente contestati appaiono infatti gli aumenti delle aliquote contributive per artigiani, commercianti e agricoltori, così come il trasferimento di 1237 miliardi dal fondo dell'Artigianato all'INPS.

Una falsa riforma che riuscirà a stento a stabilizzare la spesa previdenziale fino al 2002, come ha dichiarato, prima di essere sommerso dalle critiche, lo stesso Ministro Treu all'indomani dell'accordo con i sindacati. Una finta riforma i cui risparmi effettivi provengono più dal mini-blocco al pensionamento e dall'aumento delle aliquote dei lavoratori autonomi e para-subordinati.

Eppure esiste oggettivamente un problema di natura strutturale che evidenzia come a causa dell'andamento anagrafico e del generale invecchiamento della popolazione, già nel 2030 il numero delle pensioni supererà quello dei lavoratori attivi.

Da qui l'esigenza non solo di intervenire sul fronte della ristrutturazione del sistema ma anche e soprattutto su quello di politiche attive per la famiglia. L'Italia, nel 2030, se non si inverte l'attuale *trend* demografico avrà ben 6 milioni di cittadini in meno e una tale massa di anziani da non potere più garantire la corresponsione della pensione a nessuno. Una situazione quindi di gravità eccezionale la cui mancata soluzione, oggi, si rischia di far pesare unicamente sulle generazioni di domani.

In buona sostanza e contrariamente a quanto sostenuto dalla maggioranza e dal Governo tutto si potrà dire di questa finanziaria, tranne che costituisca l'avvio della riforma dello Stato Sociale.

Ed è invece proprio questo l'elemento condizionante che impedisce l'avvio di una sana politica di rilancio dell'economia e degli investimenti pubblici e privati e quindi dell'avvio di politiche per il recupero della disoccupazione. In compenso, il Governo non ha trovato di meglio che inserire in finanziaria l'accordo per i 12.000 esuberi delle ferrovie dello Stato, contravvenendo platealmente non solo all'impegno di non procedere più a norme di legge per prepensionamenti, ma anche alla linea di rigore in ordine ai criteri di riforme strutturali del *welfare*.

25. *I vizi della sinistra.*

Entrando, quindi, nel merito della manovra appaiono evidenti alcuni vizi tradizionali del Governo di sinistra:

una sostanziale genericità delle previsioni, che sconfina spesso in veri e propri buchi di bilancio;

un costante ricorso ai maquillage contabili, che sconfinano a volte in veri e propri falsi in bilancio;

una sostanziale incapacità a concepire meccanismi idonei al rilancio dell'economia e suscettibili di creare occupazione;

una evidente contraddittorietà delle scelte che da un articolo all'altro della manovra, si inseguono, in una sostanziale incapacità di evidenziare un quadro di riferimento dotato di un minimo di coerenza e omogeneità.

26. *I trucchi contabili.*

Per quanto riguarda la prima questione, anche in questa manovra, come in quella dell'esercizio precedente, si evidenziano svariate voci di minore spesa o di maggiore entrata in cui le previsioni del Governo appaiono del tutto inattendibili. Accanto a questa questione c'è quella dei trucchi contabili e dei veri e propri falsi in bilancio come la questione dei residui passivi.

Nelle finanziarie precedenti sono stati eccepiti una gran quantità di rilievi circa l'improbabilità di alcune previsioni di onorare gli obiettivi e i fatti, a consuntivo, hanno quasi sempre puntualmente confermato la validità delle critiche. Da qui l'esigenza di più manovre correttive in corso d'esercizio e la sostanziale inattendibilità delle previsioni. Anche questa manovra, purtroppo, non sfugge alla regola dei dati previsionali palesemente errati, che daranno inevitabilmente luogo a buchi di bilancio. In particolare le agevolazioni per il recupero del patrimonio edilizio sono state quantificate nell'ordine di ben 523 miliardi di probabile minor gettito rispetto alle previsioni del Governo, mentre nell'articolo 8, relativo agli incentivi finali al commercio, le previsioni in meno ammontano a 225 miliardi. Una quantificazione in

meno di ben 619 miliardi, sempre nel triennio, è poi quantificata all'articolo 11, relativo a disposizioni fiscali varie, mentre 165 miliardi è la stima di minor gettito di cui all'articolo 16 e di addirittura 1.530 miliardi è l'ammontare dei mancati introiti di cui all'articolo 18, relativo alle disposizioni per il recupero dell'imponibile. Altri 100 miliardi sono a rischio all'articolo 25, relativo alle restrizioni a carico degli specialisti convenzionati, per la considerazione che si tratta di una norma da cui non è prevedibile alcun risparmio di spesa. Un ulteriore minor gettito di 60 miliardi è altresì previsto all'articolo 29, relativo al contributo assicurativo sostitutivo. Se oltre ai circa 3.200 miliardi di quasi certa mancata realizzazione, si considerano poi che forti dubbi vengono nutriti sulla reale possibilità di centrare le previsioni di contenimento della spesa o di maggiori entrate, pur senza una precisa quantificazione, degli articoli 2, 3, 4, 6, 9, 22, 24, 26, 28, 30, 31, 38, 42, 43, 44, 47 e 48 del collegato, senza considerare l'incerto impatto sui conti delle svariate norme introdotte nel corso del dibattito in Commissione, appare fin troppo evidente che siamo in presenza di una manovra approssimativa e precaria, largamente a rischio in ordine al raggiungimento degli obiettivi programmati.

27. *I residui passivi.*

Un ulteriore elemento di forte incertezza è inoltre costituito dal basso e quasi insignificante livello dei rischi passivi presunti, fissati ad appena 80.793 miliardi. Tale previsione appare infatti fortemente sottostimata, non solo alla luce delle differenze tra residui stimati ad inizio d'anno e residui accertati a consuntivo che a partire dal 1991 sono stati mediamente di entità doppia rispetto alle previsioni, ma anche e soprattutto all'abnorme aumento dei residui passivi stimati al 31.12.1997 che raggiungeranno, proprio per effetto dei drastici tagli alla cassa, l'iperbolica cifra di 295.993 miliardi.

Se anche per il 1998 si dovesse mantenere questo andamento, e non pare ci siano motivi per ritenere il contrario, i residui reali e che saranno quindi accertati a consuntivo non dovrebbero essere inferiori ad almeno 160.000 miliardi.

Una differenza enorme che, se non giustificata, rischia di gettare un'ulteriore pesante ombra di inattendibilità alla manovra. Il basso livello dei residui infatti consente di mantenere conseguentemente altrettanto basso il livello del fabbisogno di cassa, cui oltretutto concorrono anche i reiterati provvedimenti di strangolamento dei flussi di tesoreria che sono la vera specialità e l'arma segreta dei correttivi di bilancio usati dal Governo Prodi per quadrare i conti. Non potendo fare le vere riforme della spesa, si ricorre cioè ai surrogati dei tagli ai flussi di cassa, si rinviano i pagamenti e si rende alle amministrazioni pubbliche, centrali e periferiche, regioni ed enti locali compresi, la vita in termini di liquidità sempre più difficile. Una bella trovata, non c'è che dire, ma che ha le gambe corte come tutti gli espedienti, perché i pagamenti non possono essere rinviati all'infinito per come è dimostrato dagli sconfinamenti sulle previsioni di maggiore spesa per le regioni nel 1997 per 18 mila miliardi e 5 mila per province e comuni e comunque, contribuiscono anch'essi a creare quella pesante condizione di stagnazione dell'attività produttiva che si paga in termini recessivi.

Appare infine un mistero, anche per il relatore di maggioranza, l'aumento di 5.000 miliardi delle regolazioni pregresse e quello di 14 mila miliardi per il ricorso al mercato, tra il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo e il testo approvato dal Senato. Su tutta questa complessa questione, che attiene poi alla complessiva tenuta e credibilità della manovra finanziaria, il Governo non può continuare a tenere un comportamento evasivo e sfuggente senza rischiare di rendere sempre più forte il sospetto che i dubbi, almeno in parte, nascondano sconcertanti verità.

28. *La precarietà delle scelte.*

La terza e quarta questione presuppongono l'esame di alcune ipotesi contenute nella manovra che evidenziano la preca-

rietà delle scelte, la loro sostanziale incapacità di contenere visioni strategiche e, soprattutto, la loro inidoneità a provocare benefici all'economia.

Non a caso questo è il Governo della rottamazione e non riesce a concepire altro modo per intervenire in economia se non con meccanismi limitati e parziali, il cui effetto è perfino negativo per il sistema economico nel suo insieme.

In questo senso vanno giudicate le norme di incentivo per il recupero del patrimonio edilizio che rischiano, esattamente come è stato per la rottamazione delle auto usate, di drogare alcuni settori a discapito di altri.

Una norma, questa del recupero edilizio in sé molto valida, ma che rischia di essere vanificata dalla incredibile scelta del Governo di non procedere alla riduzione, per come invece proposto da A.N., dell'aliquota IVA al 10 per cento. Una decisione sbagliata e incomprensibile, che potrà indurre molti contribuenti, a fronte di un costo IVA elevato, a preferire, in luogo della fatturazione degli interventi e l'utilizzo delle agevolazioni IRPEF, l'altra e più comoda via della prestazione in nero senza fattura, con la conclusione che l'erario per troppa ingordigia e miopia, non riscuoterà un bel niente.

29. *Incentivi e propaganda politica.*

Gli incentivi alle piccole e medie imprese, alla ricerca scientifica e territoriale sono poi un capolavoro di cinismo e propaganda politica poiché senza stanziare una sola lira in più, il Governo tenta di spacciare una serie di innovazioni sul terreno delle modalità di erogazione di nuovi incentivi, come una politica di rilancio delle aree depresse.

30. *Per il Sud encefalogramma piatto!*

Nulla di tutto questo! Per le aree depresse e per l'occupazione il Governo Prodi continua ad avere l'encefalogramma totalmente piatto.

Le ipotesi di intervento, che riguardano nuovi metodi di erogazione di incentivi sotto forma di crediti di imposta, sono infatti tutti caricati tra le risorse a disposizione del CIPE e già disponibili per gli interventi nelle aree depresse.

Una bella risposta, non c'è che dire, per l'incontenibile sete di lavoro che affligge soprattutto il Mezzogiorno.

31. *Requiem per i disoccupati cronici.*

E in tal senso appaiono perfino sconcertanti le dichiarazioni del super Ministro dell'economia Ciampi in tema di recupero del tasso di disoccupazione nazionale, quando profetizza da qui al 2001 la creazione di 600.000 nuovi posti di lavoro.

Ciò che sconcerta non è infatti tanto l'estrema limitatezza del presunto obiettivo, che suona se fosse reale, come una sentenza irrevocabile di condanna alla disoccupazione per circa 2.300.000 disoccupati che già oggi non hanno un lavoro e che, secondo Ciampi, fino al 2001 non lo troverebbero, quanto l'assoluta assenza di indicazioni di quali percorsi e strategie seguire per raggiungere il cennato obiettivo.

Non solo, ma lo sconcerto aumenta alla luce dei contenuti tassi di crescita della produttività nazionale, previsti intorno a percentuali non superiori al 2-3 per cento annuo, nella più rosea delle ipotesi e quindi del tutto insufficienti a determinare in sé ragionevoli flussi di recupero occupazionale.

A meno che Ciampi non la pensi come Bertinotti e la sua carica dei 600.000, furbescamente diluita in 4 anni, altro non sia che la riedizione di altrettanti annuali piani per progetti di utilità collettiva, che è come dire di volere ancora una volta offendere la dignità dei disoccupati e l'intelligenza degli italiani.

32. *Lavoro, questo sconosciuto!*

La verità è che nei programmi del Governo il lavoro è un vocabolo sconosciuto,

non tanto per insensibilità, ma per totale comprovata incapacità a concepire politiche di gestione di una economia moderna e inserita nel mercato globale.

L'unico segno di vitalità sull'argomento è stato offerto recentemente dal PDS che non ha trovato meglio da proporre se non una agenzia per il rilancio delle attività pregresse, riuscendo in un'opera titanica: a distanza di 50 anni ha reinventato la Cassa del Mezzogiorno. E mentre la maggioranza di Governo balbetta sulle strategie riguardanti l'occupazione, l'Europa ci ruba le aziende.

Nel solo 1996 infatti le aziende italiane che hanno investito in Galles hanno creato 2500 nuovi posti di lavoro ed altri 1900 sono stati creati in Francia.

Altre iniziative produttive del Bel Paese hanno cercato a trovato collocazione in Irlanda, in Slovenia, nella Repubblica Ceca, attratte soprattutto dai ridotti costi tributari, mentre il Sud rimane a languire, registrando impotente la crescita del divario economico con il Nord e la persistenza di una depressione sociale determinata dalla concentrazione della povertà.

Nel Sud infatti c'è il 70 per cento dei poveri italiani, pari ad 1 famiglia ogni 5, contro la media nazionale di 1 famiglia ogni 10.

Ed a fronte di questa situazione di disagio, lo Stato penalizza ulteriormente il Mezzogiorno perfino con i trasferimenti della spesa sociale.

In tutto il Sud infatti la spesa sociale è di appena 6 milioni e 300 mila lire contro gli 8 milioni e 600 mila lire della media del Centro-Nord.

In particolare la Sicilia, per esempio, ha ricevuto per previdenza e sanità 6.241.000 mila lire *pro-capite* contro i 10.735.000 mila lire della Liguria e i 9.527.000 dell'Emilia-Romagna.

33. *Il paradosso dei senza lavoro.*

In compenso però si calcola che lavorino per la formazione dei circa 3 milioni di disoccupati cronici, quasi 2 milioni di addetti, distribuiti tra attività e centri di formazione, agenzie per l'impiego, oltre 2.000 società di ricerca del personale, 500 casi editrici che stampano come produrre, trovare e creare lavoro, oltre 17 mila corsi di formazione.

Un esercito di addetti ai disoccupati che opera grazie a questi. Una vera e propria industria del paradosso che pare sia stata in costante crescita negli ultimi 20 anni. Il colmo è che se a un tratto l'Italia diventasse Taiwan e assorbisse tutta la massa di disoccupati, di colpo questa si riformerebbe, costituita proprio da questi addetti alla cura dei disoccupati, improvvisamente rimasti « senza clienti ».

Se non si mette mano e subito, come da tempo propone A.N. ai meccanismi per ridurre la rigidità del sistema, sia nel mercato del lavoro, che in generale nei settori produttivi, nel credito e nella pubblica amministrazione, il nostro Paese sarà presto emarginato dal contesto economico internazionale e condannato a svolgere un ruolo, del tutto marginale e terzomondista.

34. *Interventi per l'occupazione.*

Occorre soprattutto una forte terapia di rilancio dell'economia delle aree depresse che ruoti attorno ad alcune precise innovazioni normative, tra cui certamente, l'introduzione di forme sempre più avanzate di *Project Financing*, per l'avvio di una strategia tesa a eliminare i forti GAP infrastrutturali con il resto d'Europa, una politica di uniformità dei tassi di interesse, oggi al Sud assolutamente esagerati e fuori mercato, una politica di accelerazione energica delle procedure amministrative specie legate alle attività produttive, un forte e risolutivo strumento di coordinamento per stimolare e definire la cantierabilità dei progetti, per l'utilizzo dei fondi UE, a tutt'oggi in gran parte scarsamente utilizzati e, soprattutto, ma questo vale su scala nazionale, una formidabile politica per la flessibilità e liberalizzazione dei vincoli dirigisti e asfissianti che condizionano il mercato del lavoro e una decisa politica di drastica riduzione della pressione fiscale.

Una politica di liberalizzazione del collocamento, di serio avvio di norme per il lavoro interinale e di quello a *part-time,* nonché l'introduzione di tutte le moderne strumentazioni di flessibilità del rapporto tra datore di lavoro e dipendente, sono la chiave, come peraltro è stato verificato, anche nelle esperienze recenti degli USA e della Gran Bretagna, non solo per il riassorbimento di forti tassi di disoccupazione ma un ulteriore elemento per ridurre a regime il differenziale tra aumento del PIL e contestuale aumento della forza lavoro.

35. *La tutela degli interessi « forti ».*

Di tutto ciò, nulla esiste nei progetti del 1° Governo di sinistra d'Italia, tutto proteso a difendere gli interessi consolidati dei poteri forti nazionali e chi un lavoro ce l'ha e del tutto indifferente a chi un lavoro non l'ha mai avuto e, di questo passo, rischia di non averlo mai.

36. *L'Italia, ultima in libertà economica.*

Non è un caso, quindi, che l'Italia nella classifica internazionale tra i paesi ad economia libera occupi gli ultimi posti e esattamente sia collocata al 55°, posto a pari merito con la Colombia, la Lituania e l'Equador e all'ultimo posto, il 20°, tra i paesi più industrializzati.

37. *Il peso della burocrazia.*

E non è neanche un caso che la burocrazia nazionale, malgrado i recenti sforzi legislativi e regolamentari, peraltro in larga misura anche questi spesso solo di natura propagandistica, continui ad avere livelli di inefficienza proverbiali.

Ventidue mila miliardi è infatti il costo degli adempimenti burocratici per le aziende, pari all'1,2 per cento del PIL, di cui il 60 per cento è rappresentato da adempimenti fiscali.

La burocrazia divora ogni anno non meno del 20 per cento delle risorse finanziarie di bilancio disponibili per fronteggiare ripetuti sforamenti dei *budget,* continui ritardi amministrativi e inadempienze di vario genere.

Le strutture pubbliche impegnano il 50 per cento del loro tempo per autoamministrarsi, piuttosto che svolgere attività a favore del cittadino.

38. *Attacco devastante al sistema commerciale.*

Propagandistici e del tutto inutili appaiono gli incentivi alle attività commerciali, appena 250 miliardi per incentivi fiscali per il commercio mentre continua l'attacco devastante al tessuto commerciale nazionale e in particolare, con l'aumento delle aliquote IVA, si creano ulteriori presupposti per la riduzione dei consumi non è un caso quindi che nella sola prima metà del 1997 hanno dovuto chiudere i battenti ben 13.000 negozi al dettaglio.

Per questo Alleanza Nazionale ha presentato, senza successo, proposte di rilancio attraverso la leva tributaria, proponendo l'applicazione dell'aliquota minima dell'IVA nei settori del turismo, dell'abbigliamento e delle calzature e registrando il voto contrario del Governo e della maggioranza.

Ma se da un lato rimane un mistero, anche se facilmente spiegabile, il perché neanche l'aumento delle aliquote IVA ha provocato un fenomeno di carattere inflattivo (confermando che in atto l'Italia subisce gli effetti di una recessione economica provocata dalle linee di indirizzo politico del Governo), il mancato accoglimento della proposta di riduzione delle aliquote IVA per il turismo è assolutamente immotivato e inaccettabile.

39. *Nessuna strategia per il turismo.*

Non solo, infatti, il Governo non ha alcuna strategia per il turismo, ed ha scandalosamente introdotto penalizzazioni assurde per alcune categorie operanti nel settore come le agenzie di viaggio, che dal 1° gennaio, avranno la concorrenza nientedimeno che dell'Ente poste, incredibil-

mente autorizzato a emettere biglietti di viaggio, ma sancisce inoltre l'oggettiva penalizzazione di tutto il comparto quale conseguenza delle decisioni prima sull'Eurotassa e poi, sulla rottamazione.

Non è quindi un caso che il calo degli arrivi e delle presenze sia stato registrato soprattutto nella componente italiana, nella rilevante misura del -10,7 per cento, e, allo stesso modo, non è affatto improbabile che l'assenza di strategie tese a rendere il comparto turistico italiano competitivo, facciano prevedere per il futuro ulteriori contrazioni delle presenze anche nei flussi esteri.

AN., proprio il tal senso e comunque nelle more dell'avvio di una strategia per la revisione delle politiche turistiche nazionali, ha proposto come fatto minimo essenziale, la riduzione dell'aliquota IVA dal 10 al 4 per cento non solo per contenere la concorrenza dei paesi extra UE come Slovenia, Croazia e Turchia, dove i costi di gestione sono notevolmente più bassi, ma anche di Paesi UE come la Francia, la Spagna e lo stesso Portogallo in cui le aliquote IVA praticate nel settore sono rispettivamente il 5,5, il 7 e il 5 percento.

È quindi incomprensibile come il Governo e la maggioranza abbiano potuto respingere la richiesta di riduzione delle aliquote IVA, specie alla luce del fatto che proprio in occasione della conversione in legge del decreto legge sulla armonizzazione delle aliquote IVA era stato approvato un O.d.G. presentato da A.N. che impegnava il Governo in tal senso.

Ancora una volta il turismo paga le contraddizioni di un Governo che, pur di far cassa nell'immediato, ha totalmente abdicato a qualsivoglia ruolo di corretta previsione e programmazione economiche, capaci di dare risposte alle attese degli operatori e, conseguentemente, in prospettiva, anche i giusti ritorni in termini di incremento delle entrate tributarie, quale frutto virtuoso del generale incremento dei redditi.

40. *Finanziaria recessiva.*

Una Finanziaria, pertanto, sempre più recessiva, tutta rivolta a tessere nuove e sempre più asfissianti norme, eufemisticamente definite antielusive, ma nella sostanza semplicemente di pesante e, spesso, del tutto immotivato inasprimento della pressione fiscale, con effetti perfino retroattivi.

È il caso della limitazione degli ammortamenti di alcuni beni per alcune categorie di contribuenti, come i rappresentanti di commercio e l'inaccettabile introduzione di obblighi fiscali per liberi professionisti, per la prima volta proclamati sostituti d'imposta e per gli amministratori di condominio.

Una serie di scelte assurde e in palese contraddizione con la conclamata volontà di procedere alla semplificazione, che pone ancora una volta in luce, se ce ne fosse bisogno, la strategia anti lavoratori autonomi che ispira ogni iniziativa governativa, soprattutto in tema tributario e previdenziale.

E proprio su questo argomento appaiono alquanto discutibili le scelte formulate in generale nei confronti di una revisione del sistema previdenziale in generale e nei confronti dei lavoratori autonomi in particolare.

41. *La ennesima penalizzazione dei lavoratori autonomi.*

In poche parole il Governo ha partorito il topolino di una finta riforma previdenziale il cui obiettivo principale è di lasciare sostanzialmente inalterati i privilegi consolidati e garantiti da sindacato e PRC, tradendo la necessità di una riforma necessaria per aggredire i nodi strutturali di una spesa pubblica, e contemporaneamente spostare l'asse del prelievo contributivo e, quindi, del parziale risanamento verso le categorie che non godono della tutela del sinistrismo nazionale.

Una operazione che A.N. insieme al Polo, ha tentato fortemente di contrastare proponendo una riduzione degli aumenti previsti per l'età pensionabile da 58 a 57 anni e l'aumento dei contributi previdenziali a non più dello 0,5 per cento, rispetto a quanto richiesto dal Governo.

In materia sanitaria, a parte le discutibili e per A.N. inaccettabili ipotesi di presunto risparmio ricavato attraverso la penalizzazione degli specialisti convenzionati, ha destato scalpore l'incredibile incremento di ben 700 miliardi, pari a circa il 7 per cento in più, della previsione di spese farmaceutiche tra il mese di settembre, data in cui la manovra fu presentata al Parlamento e i primi di dicembre, data in cui il Governo ha presentato la modifica con un apposito emendamento.

42. *Approssimazione e superficialità.*

Un fatto poco chiaro che getta un'ulteriore ombra sulle effettive capacità di gestione del Paese da parte di un Governo che non perde occasione per evidenziare approssimazione e superficialità.

Un Governo che nel mentre teorizza il blocco delle assunzioni, con lo stesso provvedimento ne programma ben 3.800 (senza neanche curarsi a tutt'oggi di accertare l'effettiva rispondenza alle esigenze dei vari servizi del pletorico organico pubblico nazionale), ma che contemporaneamente e schizofrenicamente propone la riduzione del 3 per cento del personale insegnante, l'aumento da 100 a 150 alunni per ogni insegnante del sostegno e non arrossisce ad autorizzare il Ministro del Tesoro a procedere all'assunzione di 30 elementi con contratto a tempo determinato e rinnovabile.

43. *I tagli alla scuola.*

Come dire che per la scuola c'è l'accetta dei tagli, che viene però diligentemente riposta quando c'è da soddisfare esigenze clientelari.

Gravissimo, comunque, appare questo ulteriore colpo inferto alla scuola che, nel suo complesso, esce mortificata come non mai da questa manovra finanziaria.

Non solo infatti, non si sono volute accogliere le proposte di A.N. circa la indizione dei corsi abilitanti per gli insegnanti precari, anche a spese dei diretti interessati, nonché l'assegno di studio per la parità scolastica tra scuola pubblica e privata; ma non sono state neanche accolte le proposte per un livello adeguato di garanzia di parità, attraverso la concessione di contributi alla scuola non statale, né le proposte finalizzate a scongiurare la riduzione del personale.

Una scelta che evidenzia l'arretratezza culturale del Governo rispetto al delicato e strategico settore dell'istruzione che va, peraltro, in controtendenza rispetto alle scelte di altri Paesi europei ove è al Governo la sinistra.

44. *Prodi non è Blair.*

Ma, certamente, Prodi non è Blair. In compenso però Prodi cerca di scopiazzare il leader inglese almeno in un campo: l'informatizzazione di Università e scuole.

Con un emendamento dell'ultima ora, infatti, la maggioranza ulivista, consapevole di eseguire un'opera di demolizione del comparto scolastico e universitario, ha pensato bene di varare una norma con cui si stanziano 10 miliardi per l'acquisto di computer da parte di università e scuole italiane. Un altro esempio di spreco del pubblico denaro, fatto unicamente a scopi propagandistici e privo di concrete ricadute, molto lontano dall'opera egregia e seria di informatizzazione dell'apparato educativo e universitario deciso dal Governo laburista della Gran Bretagna.

Il minimo che potrà accadere in Italia, senza un piano generale di informatizzazione per scuole e università è di ripetere ciò che da anni avviene per la pubblica amministrazione in cui ogni unità decisionale si è data il sistema informatico che le è più convenuto, con la conseguenza di vanificare e minimizzare l'utilizzo di tali strumenti, la cui valenza è proprio nella interazione tra i flussi di dati e informazioni e nella necessità di dialogo e interconnessione che, invece, procedendo in tal modo, non potrà mai essere realizzata.

Una manovra finanziaria che, nel complesso, è quindi assolutamente inaccettabile e che A.N. e il Polo hanno tentato in tutti i modi di migliorare, trovando una sostanziale indisponibilità da parte di mag-

gioranza e Governo a recepire significativi elementi correttivi.

45. *La contromanovra del Polo.*

Infatti, a fronte della contromanovra del Polo per una finanziaria meno mortificante, il Governo e la maggioranza hanno accolto parzialmente solo tre questioni che anche se in sé rilevanti, appaiono ben poca cosa rispetto alle richieste formulate e motivate unicamente dalla volontà di ridurre il più possibile le ulteriori devastanti conseguenze sull'economia nazionale.

I tre punti che grazie all'accoglimento della proposta del Polo sono stati approvati sono: *a)* la possibilità di capitalizzare e quindi ottenere in un'unica soluzione il reddito minimo garantito per un anno, in modo da poter avere un capitale iniziale per l'avvio di una attività autonoma; *b)* l'impegno a ridurre l'aumento sul bollo dei motorini, il cui importo non sarà superiore a 37.000, rispetto alle 50.000 previste, mentre il Polo aveva chiesto l'eliminazione totale; *c)* l'importantissima norma, infine, di utilizzare i risparmi degli interessi sui titoli pubblici conseguiti nel 1998, per ridurre le aliquote IRPEF e quindi diminuire la pressione fiscale.

Come si vede tre questioni rilevanti, con notevoli ricadute positive nella vasta platea dei tartassati contribuenti italiani, ma che purtuttavia costituiscono ben poca cosa rispetto alla richiesta e al pacchetto complessivo proposto.

46. *Gli emendamenti di A.N.*

A.N., infatti, con la sua contromanovra articolata in quasi circa 900 emendamenti, e il Polo, con un pacchetto di circa trenta emendamenti concordati, hanno proposto ben altro.

Le proposte dei parlamentari del centro-destra miravano essenzialmente a migliorare la manovra all'interno di tre direttrici: 1) interventi in economia per favorire investimenti, sviluppo e, quindi, occupazione; 2) interventi per ridurre la pressione fiscale e rendere il sistema certamente più equo e competitivo; 3) eliminare dalla manovra finanziaria gli aspetti più odiosi e intollerabili, modificando ove possibile il rapporto tra pubblico e privato, e compensare le richieste senza il ricorso a nuovi tributi.

47. *A.N. per l'economia.*

Per quanto attiene alle proposte di A.N. per migliorare l'economia e favorire gli investimenti e l'occupazione, la prima e più significativa questione attiene alla riproposizione delle intassabilità degli utili reinvestiti, insieme agli incentivi per la più intensa utilizzazione degli impianti; l'introduzione del silenzio-assenso per le richieste di nuovi insediamenti produttivi; premi per le nuove assunzioni, nonché aumento del credito d'imposta per le politiche d'incremento occupazionale nel Mezzogiorno; incentivi per il ricambio e la costituzione delle scorte di magazzino; estensione delle autentiche degli atti societari ai comuni; uniformità tra i tassi di interesse praticati a Nord e a Sud del Paese; norme per rendere flessibile il mercato del lavoro, eliminando dirigismi e rigidità e, soprattutto, abolizione del monopolio pubblico sul collocamento; riduzione dei canoni demaniali, specie per le attività turistico-balneari e loro ricalcolo in base a più corretti principi di economicità; estensione al commercio delle agevolazioni previste per il settore delle telecomunicazioni; estensione all'agricoltura delle agevolazioni per investimenti tecnologici e adeguamenti strutturali; aumento degli stanziamenti e del tetto relativo al credito d'imposta per nuovi investimenti nel settore commerciale; riapertura dei termini per il condono edilizio; contrarietà alle nuove proposte del Governo di sospensione dei pagamenti a carico di regioni ed enti locali; riapertura termini del condono previdenziale in agricoltura; contrarietà all'estensione all'Ente poste della facoltà di emissione dei titoli e dei documenti di viaggio; politiche di sostegno all'artigianato attraverso il rifinanziamento di tutti i fondi ad esso relativi; la riapertura di termini del

condono previdenziale per gli esercenti attività commerciali, nonché la strategica misura di prevedere incentivi supplementari per gli interventi di restauro e decoro dei centri storici.

48. *La riduzione della pressione tributaria.*

Per quanto riguarda invece la seconda questione relativa alla riduzione della pressione tributaria, la prima e più rilevante proposta di AN è stata la soppressione o, in subordine, la sospensione almeno per un anno dell'IRAP, anche per una più attenta riflessione sulle ipotesi di modifica degli aspetti più aberranti della nuova imposta, specie nei confronti di settori fortemente delicati come quello agricolo; la riduzione dal 10 al 4 per cento dell'aliquota IVA per tutte le attività turistiche e di somministrazione di alimenti e bevande nei pubblici esercizi e dal 20 al 10 per cento per l'abbigliamento e le calzature; riduzione delle aliquote IRPEF a 2 solamente e cioè al 20 e 35 per cento e dell'aliquota IRPEG al 33 per cento; abolizione del riccometro; interpretazione autentica per la rateizzazione dei tributi arretrati relativi al terremoto del 1990 che colpì la Sicilia Sud-Orientale e significativo aumento delle detrazioni d'imposta per i disabili; abolizione delle norme restrittive per la deducibilità del costo delle autovetture per gli agenti e rappresentanti di commercio; abolizione della retroattività all'esercizio 1997 delle restrizioni in materia di ammortamenti; rivalutazione monetaria, in vista dell'entrata in vigore dell'EURO, dei beni ammortizzabili inseriti nei bilanci aziendali; contrarietà all'aumento programmato di imposte e tributi in misura non inferiore a 2.500 miliardi per il 1998, 3.000 miliardi per il 1999 e 3.500 miliardi per il 2000; contrarietà all'introduzione dell'addizionale IRPEF per il finanziamento dei comuni; restituzione della tassa d'esame versata indebitamente dagli aspiranti all'abilitazione alla professione di dottore commercialista.

49. *Le proposte per una maggiore equità sociale.*

Per quanto attiene poi alla eliminazione degli aspetti più odiosi della manovra e, comunque, alla introduzione di principi sociali ispirati a maggiore equità AN ha proposto innanzitutto il riequilibrio tra settore pubblico e privato in generale e, in particolare, nel comparto educativo, con la riproposizione dell'assegno di studio e l'aumento dei contributi finalizzati a garantire la realizzazione di livelli accettabili di parità scolastica; sempre nel campo scolastico A.N. ha vivacemente contrastato la drastica riduzione degli organici della scuola e, in particolare, quelli relativi al personale insegnante e del sostegno, mentre ha riproposto con determinazione l'avvio dei corsi abilitanti per gli insegnanti precari, anche a spese degli interessati; sempre in materia di riduzione tra pubblico e privato è stato proposto il limite di 5 anni entro cui lo Stato e gli enti locali devono dismettere ogni azione posseduta, mentre sul terreno dell'equità è stata avanzata la proposta di aumento dei minimi delle pensioni sociali; della possibilità di detrarre dal reddito il costo del collaboratore domestico nelle ipotesi di soggetti con prole senza coniuge; l'abolizione del canone RAI per i privati cittadini, nonché, in ogni caso, l'assoluta contrarieta agli adeguamenti proposti; riproposizione della norma per il nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri; contrarietà alla norma introdotta al Senato con un emendamento di Rifondazione comunista sulla incompatibilità dei dottori commercialisti a far parte delle commissioni tributarie; modifiche alla normativa sul corretto trasferimento di proprietà degli autoveicoli, in direzione di una più corretta garanzia dei diritti del cedente in merito alla riscossione della tassa di circolazione; contrarietà alle disposizioni sugli specialisti convenzionati; proposta di incremento delle quote di rafferma biennali e quadriennali degli ausiliari di pubblica sicurezza e carabinieri.

Come si può ben vedere una contromanovra, quella proposta da A.N. ampia e articolata ma, soprattutto, compensata ricorrendo a ipotesi di copertura che in ogni caso non gravano sulle maggiori entrate e quindi non incidono sull'aumento della pressione tributaria.

Una ipotesi di lavoro che il Governo e la maggioranza si sono ben guardati dal contestare sul terreno della fattibilità e coerenza tra proposte e obiettivi, bensì sul terreno del merito, sostenendo a spada tratta le loro balzane, squinternate e penalizzanti impostazioni.

50. *Manovra vetero-marxista.*

Una finanziaria, quindi, quella proposta dal Governo che, come la precedente, contiene un tasso insopportabile di vetero-marxismo e che si pone più come un formidabile strumento di lotta politica contro i ceti medi, i lavoratori autonomi e tutte le altre stratificazioni sociali culturalmente non riconducibili alle logiche egemoniche della sinistra di potere, che come uno strumento di Governo corretto e incisivo dell'economia.

D'altro canto cosa aspettarsi di più da un Governo incapace di tenere ferma una previsione di qualsivoglia genere, che trascorre gran parte del suo tempo in una costante mediazione con il sindacato e le variegate, rissose e multicolori componenti della sua maggioranza e che, soprattutto, vive del voto ricattatorio di uno degli ultimi partiti comunisti del mondo?

Un Governo privo quindi di un suo progetto politico, afflitto inguaribilmente dai limiti cromosomici della cultura marxista che gli impediscono di percepire e interpretare i nuovi scenari derivanti dalla globalizzazione dell'economia, che riesce solo ad individuare il percorso dell'UME, senza neanche capire che questo obiettivo non risolverà in alcun modo, ma semmai amplificherà, gli elementi di debolezza del sistema economico nazionale e, in particolare, le assenze di reali condizioni per garantire livelli accettabili di competitività.

Un Governo quindi perfettamente impotente, per una propria incapacità di analisi e proposta, di aggredire i nodi del sottosviluppo di vaste aree del Paese, in cui il disagio sociale è arrivato a livelli assolutamente preoccupanti non solo per l'entità spaventosa dei senza lavoro, quanto per la totale assenza di speranza in un possibile ragionevolmente veloce cambiamento.

51. *L'impegno parlamentare di A.N.*

Ecco perché A.N. si è fortemente impegnata in occasione del confronto parlamentare sulla manovra finanziaria ed ha elaborato una contromanovra, che si pone come obiettivo non solo di evidenziare le gravi insufficienze delle impostazioni governative ma, soprattutto, avviare processi per rilanciare i settori produttivi, mortificati dalle politiche della sinistra, rivitalizzare i mercati, stimolare gli investimenti e quindi creare le condizioni per uno sviluppo stabile e duraturo, che dia finalmente certezza ai ceti produttivi ed alle schiere degli emarginati sociali e dei senza lavoro, ed una prospettiva di serenità al nostro Paese, nel difficile percorso di integrazione in una Europa di cui l'Italia certamente non può non fare parte, ma in cui non può non entrare con tutte le carte in regola.

Per tali motivi, il gruppo di Alleanza Nazionale auspica che il Governo e la maggioranza almeno nel corso del dibattito d'Aula, dimostrino più equilibrio e senso di responsabilità e procedano all'esame delle proposte avanzate dalla destra con l'attenzione e l'apertura che certamente meritano, nell'interesse superiore del Paese.

Nicola BONO, *Relatore di minoranza.*

PAGINA BIANCA

DDL13-4356-4355A-quinquies
Lire 1000